

La sfida con i Sumeri a chi scrisse per primo

Una raccolta di saggi racconta la nascita del cuneiforme e dei geroglifici in Mesopotamia e sulle rive del Nilo nel IV millennio

*** LUCIO D'ARCANGELO

■■■ L'invenzione della scrittura ha segnato una nuova era nella storia dell'umanità. Senza la rappresentazione grafica del linguaggio non sarebbe stato possibile fissare il pensiero e trasmetterlo a distanza, superando i confini dello spazio e del tempo. Sumeri ed Egiziani si contendono il privilegio di avere inventato la scrittura, che appare nella seconda metà del quarto millennio a.C. per scopi rituali e religiosi, ma anche pratici e amministrativi. La fortunata conservazione dei papiri egiziani, grazie al clima asciutto, e delle tavolette di argilla in Mesopotamia e Anatolia, ha permesso agli studiosi di accedere a migliaia di documenti raccolti nei colossali archivi di Mari, Ninive e Hattusa. Così si sono potuti seguire passo passo gli intricati sviluppi delle scritture antiche, dalla cosiddetta ideografia fino all'alfabeto. All'affascinante argomento, oggetto di studi sempre più approfonditi, è stato dedicato il Convegno Internazionale tenutosi a Milano nel gennaio 2008 con la partecipazione di alcuni tra i maggiori specialisti del settore (Walther Sallaberger, Alessandro Roccati, Giovanni Garbini e Onofrio Carruba), le cui relazioni sono ora raccolte in volume, *La scrittura nel vicino Oriente antico* (Ares, pp. 136, euro 14).

Sia il sistema dei geroglifici sia quello cuneiforme inventato in Mesopotamia - così chiamato perché inciso su argilla con uno stilo di canna a punta triangolare che lasciava un'orma a forma di cuneo - hanno come punto di partenza forme pittografiche che evolvono verso una sempre maggiore stilizzazione. Di concerto queste immagini iconiche funzionano anche come metafore. Un cuore stilizzato, ad esempio, non significa soltanto "cuore", ma può stare anche per "amore" e per il verbo "amare" e in un attrezzo sportivo sta per "battito". In questo modo gli scribi evitavano di moltiplicare i segni e il discorso diventava un racconto per immagini.

I PRIMI RUDIMENTI

Sono solo i primi rudimenti della scrittura, che si trovano nel periodo più arcaico della storia sume-

rica, noto come Uruk IV. I segni in questione infatti non hanno niente di "linguistico" e chiunque teoricamente potrebbe "leggerli", anche se certe associazioni semantiche non sarebbero trasparenti per tutti. Ma già nel XXVI secolo a.C. questa scrittura detta "logografica", in cui ad ogni segno corrisponde una parola-oggetto e per traslato altre parole, anche astratte, è in fase di trasformazione e si profila il sistema "fonografico", in cui i segni perdono il loro contenuto semantico e vengono impiegati per rappresentare un "pezzo" della parola, ossia la sillaba. In sumerico molte parole erano monosillabiche, ad esempio AN ("cielo"), EG ("diga"), GLA ("edificio"), e quindi non era difficile usare i segni corrispondenti per indicare suffissi foneticamente simili. Ad esempio il termine per "latte", GA, è iden-

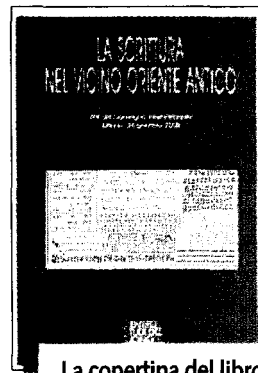
tico a una desinenza di participio e quindi il segno corrispondente viene usato in combinazione con DU "dire, parlare" per formare DU-GA ("detto, parlato"). A volte naturalmente le somiglianze sono meno precise e così il segno diventa sempre più convenzionale.

I PASSI AVANTI

In Mesopotamia questo sistema viene perfezionato nel terzo millennio, quando ogni logogramma, ossia ogni segno-parola, può essere scritto e compreso anche come fonogramma, ossia come un elemento grammaticale. Così la scrittura cuneiforme diventa uno strumento estremamente flessibile, adattabile anche a lingue geneticamente diverse come l'ittita, e viene usata in tutto il vicino Oriente.

Il passo successivo fu compiuto con la trasformazione di questa scrittura sillabica in fonetica: come dire, dalla molecola all'atomo. Ma inizialmente furono notati solo i suoni consonantici, rite-

nuti sufficienti per la comprensione. Ciò, come osserva Carruba, si spiega con la particolare struttura delle lingue semitiche, in cui le vocali hanno un ruolo secondario rispetto alle consonanti, che rappresentano da sole, in numero di tre, la radice, da cui muove il significato di base. Sembra che questa scrittura lineare, che consisteva all'inizio di 32 lettere, sia nata nel Sinai. Ma quest'ultima fase ci



La copertina del libro



sfugge causa la deperibilità del materiale usato. L'alfabeto più diffuso fu indubbiamente quello fenicio, che secondo Giovanni Garbini fu inventato a Biblo, dove si praticava una scrittura sillabica, cosiddetta pseudogeroglifica, che ne è la diretta antecedente.

Furono i Greci che all'inizio del primo millennio introdussero i segni per le vocali nell'alfabeto fenicio da loro adottato. Nasceva così l'alfabeto come noi lo concepiamo. Certamente fu un progresso. Ma non si deve pensare che le scritture cosiddette ideografiche avessero minore efficacia comunicativa. Al contrario. Esse erano molto più vicine al discorso orale, quasi una registrazione, diremmo oggi. «Lo scopo primario dei geroglifici fu di rendere visibile non la lingua, ma la voce», scrive Alessandro Roccati. Naturalmente questo sistema generava ambiguità, ma nel contempo poteva essere molto più preciso foneticamente rispetto alla convenzionalità dell'alfabeto. Oggi noi indichiamo con lo stesso segno sia la R di "rosso" che quella "gargarizzata" del francese "rouge" e con L sia la doppia di "villa" che quella dell'inglese "hill", che ha tutt'altra pronuncia, ed è il prezzo dovuto per l'uniformazione alfabetica di cui gode il mondo occidentale. Ma in alcune lingue, come l'inglese e lo stesso francese, l'ortografia ha perso in molti casi ogni rapporto, per quanto simbolico, con i suoni che dovrebbe rappresentare. E questa è una cosa che né gli Egiziani né i Sumeri, che aggiornavano continuamente il loro repertorio di segni, avrebbero tollerato.